IL PENSIERO MAZZINIANO

LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE

Anno XV - N. 3 — 15 Marzo 1960

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - Direzione ed Amministrazione: TORINO, via Madama Cristina, 77
Una copia L. 50 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1.000) Estero il doppio - C. C. P. 2/30638 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
La Sede Centrale dell'A.M.I. è a Genova, Casa Mazzini. Indirizzare la corrispondenza alla Segreteria Generale: MILANO, Corso Concordia 12 (telef. 799.996)

Un'idea vitale

Per una settimana la stampa italiana ha accentrato la sua attenzione sul congresso nazionale del Partito Repubblicano Italiano: per una settimana uno dei meno forti (come rappresentanza parlamentare) partiti politici italiani ha polarizzato le discussioni dell'opinione pubblica e Mazzini, Cattaneo, Garibaldi sono tornati con frequenza nelle citazioni: un quotidiano cattolico bolognese ha addirittura scomodato Saint-Simon tra i padri dell'ideologia repubblicana. Non tocca a noi occuparci qui, in questo giornale che non è di partito, dei risultati politici contingenti del congresso: vogliamo solo rilevare lo spettacolo di vitalità e di fervore combattivo, evidente nei contrasti e nei dibattiti appassionati, che il vecchio partito di ispirazione mazziniana e cattaneana ha offerto nei quattro giorni di congresso, mentre la giovane età media dei partecipanti ha dimostrato un'adesione di italiani delle giovani generazioni del tutto contraria al vecchio cliché delle « barbe mazziniane ».

I temi stessi, vivi e attuali, della lotta congressuale, senza divagazioni di retorica risorgimentale, hanno mostrato nell'ideologia repubblicana di derivazione mazziniana una forza attiva della vita politica della prima Repubblica Italiana, e questa ci sembra la più bella risposta all'ostentato silenzio con cui la stampa di informazione, la radio, la televisione e — perchè no? — la scuola, hanno lasciato trascorrere l'88° anniversario della morte di Mazzini: ennesima riprova di quella voluta « indifferenza civica », che caratterizza l'attuale direzione della cosa pubblica in Italia. Pensiamo per suggestivo contrasto alla devozione con cui il popolo americano ricorda le date e gli uomini della sua storia di nazione moderna, pur sorta tra contrasti e lotte e una sanguinosa guerra civile come quella di Secessione. Eppure lo scorso anno tutti gli americani, popolo e governo, hanno celebrato il 150° anniversario della nascita di Abramo Lincoln, e le manifestazioni celebrative continuano quest'anno dovunque vivono americani, da qualunque parte abbiano militato i loro avi.

Dunque l'ideologia repubblicana è viva e vitale anche se, anzi proprio perchè non tutti i contrasti sono risolti e il positivismo cattaneano e lo spiritualismo mazziniano e il sociologismo di Colajanni e l'idealismo di Bovio ancora si contendono il campo non meno delle più recenti tendenze (il federalismo di Conti, il socialismo di Belloni, il liberalsocialismo di Rosselli): quello che più conta è che queste voci, unite in una fondamentale concezione di democrazia laica, hanno confermato la sostanziale coerenza della sinistra storica italiana (dalla « Giovine Italia » al partito d'Azione mazziniano-garibaldino) e insieme l'insufficiente sviluppo della vita democratica italiana, a dodici anni dall'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, se tutte le istanze della csuola repubblicana durante il periodo monarchico appaiono oggi ancora attuali e attuabili.

In primo luogo viva e presente (l'eco suscitata dall'ambiguo messaggio del presidente del Senato lo dimostra) ci pare l'esigenza mazziniana di un saldo costume morale, come quello di cui Mazzini volle essere coerente ed eroico modello in tutta la sua vita, e a quella esigenza è particolarmente sensibile, ovviamente, questa Associazione che a Mazzini si intitola. Altrettanto viva è l'esigenza di superare i ristretti, soffocanti confini della politica nazionale inevitabilmente tralignante in nazionalismo: ci soccorre qui l'ammonimento di Mazzini, due mesi prima di scomparire fisicamente: « Vogliamo un movimento nazionale repubblicano per conto dell'Europa e dell'Umanità... Partito Repubblicano nazionale nel punto di mossa, europeo nel fine ».

DA KRUSCIOV A MAZZINI

La recente visita del Presidente della Repubblica Italiana a Mosca ha sollevato la curiosità del mondo per l'avvenimento in sè, veramente singolare, e per gli incidenti verbali che ne son derivati. Nel 1902, quando un altro capo di stato italiano si recò in Russia, la situazione era molto diversa. I due stati erano retti da due antiche dinastie e quella dei Romanof governava assolutisticamente. Alla visita di allora erano stati contrari repubblicani e socialisti, ma con essa cominciò tuttavia l'indebolimento della Triplice alleanza. Alla visita di adesso sono state contrarie le destre; ma ne deriverà un maggior peso dell'Italia nella politica internazionale e un suo contributo alla auspicata distensione.

Nella politica estera l'Italia si incammina sulla strada onesta della democrazia e della unità europea e mondiale suggeritale dai grandi del Risorgimento (Garibaldi, Mazzini e Cattaneo) e il Presidente Gronchi si è fatto araldo di questa missione. Certo si può dire che questa opera puramente missionaria in cui noi portiamo solo il contributo delle grandi idee cozza col duro realismo materialistico degli altri. Ma non è detto che sempre ed esclusivamente nei rapporti fra gli stati deve aver peso soltanto la somma degli interessi e della potenza di fatto. L'ora dei valori morali verrà. L'Italia repubblicana anticipa questa idea e parla nei consessi internazionali così come non parlò quando essa era governata da altra forma istituzionale, al Congresso di Berlino del 1878 o a quello di Versailles del 1919.

Una certa intuizione di questa missione naturale dell'Italia si è avuta in Russia, ove il pubblico ha accolto con molto calore la visita del nostro Presidente e dove successivamente, e nonostante gli scontri verbali, essa ha suscitato buoni commenti e lasciato buon ricordo. E di ciò si è avuta una prova sicura nelle stesse parole di Krusciov, cui bisogna dare tutto il peso che meritano. Il Risorgimento è entrato, si può dire, di striscio, nel discorso del Segretario generale del Partito Comunista Russo. E il nome di Garibaldi è stato significativamente pronunziato da lui. Il movimento rivoluzionario russo del secolo XIX ha avuto le simpatie di Garibaldi, simbolo di libertà e di giustizia per tutti i popoli del mondo.

Molti sono rimasti sorpresi perchè al nome di Garibaldi Krusciov non ha associato anche il nome di Mazzini. Il nome di Garibaldi nella storia del Risorgimento italiano è sempre indissolubilmente legato al nome di Mazzini, e questo nessuno può ignorarlo. Entrambi rappresentano la rivoluzione italiana, ma entrambi rappresentano un capitolo notevole della Rivoluzione europea. Mazzini specialmente poi non può essere dimenticato in Russia e dai rivoluzionari russi non solo per la nota influenza ch'egli assegnò sempre nella economia della storia europea all'elemento slavo, ma per la missione che egli credette spettare alla Russia, perchè, se egli avversò senza mai deflettere la Russia degli Zar, ebbe immenza fiducia nel grande popolo russo e dimestichezza coi suoi agitatori, in particolar modo Hertzen.

Ma il silenzio di Krusciov è logico ed è naturale. A Mosca, capitale della nuova civiltà comunista, Krusciov parlava e da uomo di Stato e da rivoluzionario nel paese della maggiore rivoluzione del secolo XX. E aveva come interlocutore il capo della grande democrazia repubblicana italiana, che, sebbene cattolico, è ora capo dello Stato per la rivoluzione provocata durante il Risorgimento da Garibaldi e da Mazzini. Ora è innegabile che Garibaldi è nel puro alone del romanticismo risorgimentale. Egli fu la spada vittoriosa di quel vasto movimento europeo ed umano, che ebbe in Vittore Hugo il suo grande poeta e in Giuseppe Mazzini il più grande apostolo e pensatore. Rivoluzionario nato e repubblicano istintivo, Garibaldi non ebbe dottrine e sistemi filosofici preferiti. Egli era l'avvenire che avanzava verso le conquiste supreme della giustizia e della libertà, ultime dee superstiti. Epperò poteva battersi a Calatafimi per l'unità d'Italia, a Digione per la Francia, propugnare a Ginevra la pace universale e la Internazionale, proclamare, nei suoi ultimi anni dallo scoglio di Caprera, *l'avvenire del mondo è repubblicano*, salutare il *Socialismo come il Sole dell'avvenire*. Le stesse cose aveva detto Mazzini: ma, per

quanto riguarda il socialismo, aveva detto di più, e primo fra tutti, quando tutti avevano paura, quando rivoluzionari, agitatori e teorici brancolavano fra le nebbie della utopia, divisi in sette, conventicole, chiesuole. Aveva detto nel 1834 che l'epoca nuova doveva intendersi come l'epoca del socialismo (Marx, Engels, Bakounin erano ancora ignoti).

Sovra un punto però aveva voluto sempre e per mezzo secolo insistere inflessibilmente, ostinatamente, caparbiamente, senza mai transigere, nemmeno quando era venuta innanzi la nuova dottrina del *Manifesto* di Marx del 1848, nemmeno quando aveva enunciato le proprie teorie Proudhon e le aveva bandite Lassalle, nemmeno davanti al fatto sanguinoso della Comune di Parigi: *nella battaglia contro il materialismo*. La rivoluzione russa invece ha fatto del materialismo la fede indiscutibile della moderna civiltà comunista, dell'ateismo il dogma scientifico dell'epoca contemporanea. Quale che sia il valore e la efficacia storica, la produttività — diciamo così — di questa specie di religione del materialismo, che, almeno per ora, non ammette eresie, non tollera discussioni neppure dal punto di vista scientifico, per cui è possibile rinfrescare la vecchia formula Tertullianea del *credo absurdum*, non possiamo dire noi, nè ora. Possiamo solo storicisticamente spiegare che, se l'Italia ebbe l'umanesimo (la più grande di tutte le rivoluzioni, secondo Rénan) e la Germania il luteranesimo e la Francia il razionalismo cartesiano, da cui derivarono come rami e l'illuminismo e l'89, la Russia ha solo ora ciò che può essere l'equivalente dell'umanesimo della Rinascenza, della Riforma religiosa, dell'illuminismo e lo ha in questa esaltazione del materialismo scientifico che si manifesta con le forme della intolleranza bizantino-orientale. Per la qual cosa ci spieghiamo la orgogliosa ma quasi lirica uscita di Krusciov dinanzi a Gronchi: *La nostra bandiera sta sulla luna* (e in quel momento lo statista rivoluzionario dimenticava di parlare al cittadino guelfo italiano, compatriota di quel Galileo che primo aveva guardato col telescopio i cieli e agli inquisitori aveva detto: *Eppur si muove!*). Tuttavia Mazzini non avrebbe mai commesso peccato di orgoglio nazionalistico, tanto più grave quanto più derivante da un internazionalista. Mazzini non era internazionalista e non vedeva Roma così come i materialisti russi vedono Mosca. Mazzini voleva la Patria italiana libera nella federazione di tutte le patrie uguali e Roma era una città ideale, un simbolo, il convegno universale di tutti gli spiriti liberi ove tutte le idee possono e devono essere tollerate. Mazzini non era internazionalista, Egli voleva l'umanità, non quale espressione retorica, ma quale organismo morale e giuridico operante in cui non ci fossero nazioni-guida, come nella sua democrazia (nel suo *governo sociale*) non ci dovevano essere *capi* (*capo*, scrisse Lui, *è soltanto il programma*). E il suo socialismo non doveva essere oppressivo, coattivo, ma libertario. E, tanto per cominciare, ne tentò l'applicazione in Roma nel primo conato di rivoluzione sociale nel 1849. *Prete, Teopompo* furono gli epiteti più cortesi che i feticisti del materialismo lanciarono contro Mazzini nella loro fanatica intolleranza. Il nostro rimase fermo nelle sue profonde convinzioni, tollerante sempre, sereno; poichè, dietro di Lui, nella storia millenaria del suo paese, c'era la tradizione rinascimentale che — contro i roghi e le torture e gli *auto da fe'* — aveva opposto la critica e il libero esame e lo sperimentalismo galileiano, da cui tutto il mondo moderno è nato, anche quello che va sulla luna. C'era la filosofia naturalistica (Bruno, Campanella) che aveva rivelato l'Infinito. C'era Vico che aveva scandagliato le leggi della storia. Di fronte a questo pensiero più maturo, che deriva dall'umanesimo, materialismo, scientificismo, ateismo non sono che momenti della tragica storia dell'Umanità, che cerca sempre più affannosamente il vero, che si muove verso il fine ultimo, la libertà. E di fronte a questo fine supremo anche le più grandi rivoluzioni del mondo contemporaneo sono fasi e momenti, scosse di assestamento verso la più grande di tutte le rivoluzioni del passato e dell'avvenire, quella umana, che supererà tutte e tutte le comporrà, perchè apporterà davvero la libertà, la giustizia, la pace. Ecco perchè Krusciov nonostante la grandiosità della sua rivoluzione non poteva parlare di Mazzini. Perchè Mazzini sta innanzi a tutti, proteso sempre verso le maggiori conquiste dell'avvenire.

PANTALEO INGUSCI

• FATTI E MORALITÀ •

101. - ADRIANO OLIVETTI.

Pausa alla polemica ed alla satira, trovano collocazione in questa rubrica fatti, tristi o lieti, stimolo a considerazioni d'ordine morale; oggi, tristissimo, la morte, a soli cinquantanove anni, di Adriano Olivetti.

Non era, strettamente parlando, dei nostri: un'ispirazione eclettica poteva fare scorgere nel suo federalismo una qualche farragine dottrinaria; non tutte le sue idee erano nostre, nè tutte le nostre sue; ma vi era una regione comune amplissima, che gli derivava dal padre, Camillo, anch'egli ingegnere, che si era fatto nel 1894 editore dell'indimenticabile Reazione *di Guglielmo Ferrero e che fu vicino ai nostri maggiori, collaborando alla* Critica Politica *dello Zuccarini.*

Industriale come Owen e Godin, aveva dell'utopista e del tecnico; del mistico e dell'amministratore. Potenziò l'azienda paterna, attorno alla quale gravita ora tutto il Canavese, e vi giunse (e questo è un monito!) senza dimenticare mai che l'operaio è, innanzitutto, un essere umano e quindi un cittadino, con tutti i diritti e i doveri; onde le opere sociali, che vanno ben oltre il sopperimento dei bisogni fisici dei lavoratori.

Credeva nell'autonomia delle comunità *locali, politiche economiche culturali; e lavorando a realizzarla trasformava la sua Ivrea, da cittadina della provincia piemontese a centro pulsante europeo; così che ogni iniziativa europeistica (si pensi a* Comuni d'Europa) *ebbe in lui il mecenate generosissimo, come accolse con larga spregiudicatezza ogni impulso che democraticamente partisse dal basso. I suoi* centri comunitari *furono in tutto il Canavese, ma anche in Val d'Era e nel Lazio, oltre che enti di pratica assistenza, canali di diffusione della cultura, mentre agli approfondimenti di questa giovò la Casa editrice verso la quale l'Italia seria e studiosa è debitrice come lo fu, quarant'anni fa, verso quella di Gobetti.*

Le linee del suo spirito lo portarono all'urbanistica, la scienza del sano e sereno vivere dell'uomo sociale in città razionalmente ordinate nell'ambiente naturale; una scienza osteggiata nel nostro paese dove una tradizione monumentale imbalsamata, in combutta con la speculazione finanziaria, a compenso della ripetizione all'infinito, salvo l'impiego di nuovi materiali e varianti decorative esteriori, di vecchi moduli concede ignobili mutilazioni dei centri storici, pur mantenendo in piedi catapecchie fatiscenti.

Chi ricorda la sua prolusione al Congresso nazionale urbanistico ha, con lui, la viva visione della città di domani, contenuta in dimensioni umane e pianificata come federazione delle nostre attività multiformi.

Concludiamo con un'espressione cara a Giulio Andrea Belloni (che più d'una volta volle essere informato sulla vita del movimento comunitario): non visse invano.

102. - DUE PESI E DUE MISURE.

I giornali pubblicano una notizia che ci turba e ci sdegna profondamente: l'avventura dei fratelli Ricciotti i quali nel 1937, e cioè ventitrè anni fa, compirono un gesto che merita tutta la simpatia dei democratici, bruciando un gagliardetto fascista. Dovettero, naturalmente, fuggire; e, stretti dal bisogno, ricorsero a piccoli furti di carattere alimentare; arrestati furono condannati a trent'anni di carcere. E fin qui tutto è fascisticamente logico. Ma qui incomincia l'aspetto tragico dei fatti: a quindici anni dalla Liberazione i due sono tuttora in carcere.

Nel frattempo, dopo brevi periodi di detenzione, coloro che non un drappo bruciarono, ma la pianta dei piedi ed altre parti del corpo a partigiani catturati, passeggiano liberi nelle vie delle nostre città; e con la stampa e col disco esaltano il proprio passato.

Ci furono, è vero, i piccoli furti; e la società attuale è particolarmente severa in fatto di reati contro il patrimonio; ma chi durante la guerra civile fu in Alta Italia, ricorda come anche in fatto di proprietà, i neri *non guardassero tanto per il sottile.*

103. - LA PESCA REALE.

Freschi di commemorazioni cinquantanovesche, ricordiamo come la battaglia di Solferino sia stata una vera e propria ecatombe: talchè su quel campo ebbe il suo primo nascimento l'idea della Croce Rossa. Napoleone III, sensibilissimo per l'indole sua romantica ed anche per le cause patologiche messe così bene in evidenza dal nostro Arrigoni, ne rimase letteralmente accasciato. Leggiamo ora in un articolo di Luigi Emery, ritagliato ed inviatoci da Giannino Bettone, che Vittorio Emanuele II, la notte che seguì il massacro, passò pescando nel lago di Garda; in barba ad un divieto, da lui ordinato, nei riguardi di coloro che dalla pesca traevano il pane per le loro famiglie. E noi che recentemente ce la siamo presa con un questore! che è un'autorità alta, ma assai meno che un re. Dice l'articolista che l'Imperatore « fu stupito del vigore e della resistenza del suo regale amico ». L'episodio ci richiama alla mente una tradizione che durò tenace nel popolo di Novara: durante le giornate che risolsero così disastrosamente la prima guerra regia, l'allora duca di Savoia trovava intervalli per darsi, nel mezzanino d'un caffè, a non solitarie ricreazioni. Vigore e resistenza.

104. - FINE DI UNA REPUBBLICA.

Così, all'avvento di De Gaulle, intitolammo un articolo su questo periodico; molti radicali, socialisti e cattolici s'illusero; e si ebbe una ripetizione del nostro 1922. Ancora recentemente, qui in Italia, qualcuno vide nel generale chi, vincendo l'estremismo dei paras, *salvava le libertà costituzionali; non pensando che ci siamo trovati davanti all'involuzione di un regime che aveva, invece, necessità assoluta di evolversi. Siamo convinti, con l'Alfieri, che nella tirannide si va per gradi, come nella viltà; per cui, anche se non lo volesse, De Gaulle finirà per trovarsi costretto a fare lui il Massu. Corroborano questo nostro giudizio il suo mutato atteggiamento in Algeria e la sua volontà, davanti ad un voto del Parlamento, di passare ad una Costituzione ancor più autoritaria dell'attuale.*

VITTORIO PARMENTOLA

Mazzini: il veggente dei Mille di Marsala

(Continuazione e fine, dal numero precedente)

Così la Sicilia venne nel '48 dimenticata e dovranno passare tre anni perchè l'idea di uno sbarco nell'isola riaffiori e proprio per opera dei suoi abitanti non immemori del recente passato e di Mazzini esule a Londra.

Esiste infatti in Palermo un Comitato centrale interno della Sicilia, il quale tiene desto il fuoco covante di ostilità al governo e di propaganda e di organizzazione unitaria. Nell'ottobre del '51 si prevede un moto di insurrezione ed ecco il predetto Comitato informare il confratello di Genova di aver pensato a Mazzini per richiedergli che, nel caso il moto avvenisse, scendesse nell'isola uno stuolo di emigrati risoluti, capitanati da Garibaldi.

Mazzini forse sente che il filo del destino che s'è rotto, sta per riannodarsi per opera sua. Ma dove trovasi Garibaldi? Proprio in quel periodo di tempo, egli, dopo essersi recato nell'America del Nord, è nel Perù, a Lima dove il 30 ottobre di quell'anno ottiene il brevetto di pilota di 2ª classe col quale il 10 gennaio 1852 scioglie le vele di una piccola nave, la *Carmen*, per la Cina. Come rintracciarlo? È allora che Mazzini, da Londra, il 14 novembre 1851, indirizzando semplicemente « A Giuseppe Garibaldi, a New York », gli scrive:

« Fratello, non so dove siate; ma se queste linee vi giungono, rispondete.

Tra qui e il maggio, il nostro moto è sicuro; legato al moto europeo. Data l'ipotesi, che vi s'affidasse la Direzione del moto in Sicilia, accettereste?

Il moto di Sicilia è d'una importanza vitale per noi, perchè il Napoletano è buono, disposto, ma disorganizzato; o almeno organizzato meno delle altre provincie italiane. E bisogna porlo tra l'insurrezione siciliana e quella del Centro. Più, perchè la Sicilia, comechè organizzata ora con noi e sotto un Comitato centrale in Palermo nostro, cova per antico abito tendenze separatiste che voi vincereste. .....

In Sicilia vi chiedono. ..... Volete? Scrivete una parola all'indirizzo: Caroline Stansfeld. 2. Sydney Place, Brompton, London.

Non discutiamo il passato. L'era Italiana comincia. Addio.

vostro Gius. Mazzini ».

Ma l'avrà ricevuta l'Eroe questa lettera che gli sarebbe stata recapitata da Edoardo Reta, di Genova, parente lontano di Mazzini e amico di Garibaldi, almeno stando a quanto scrive il Loero nel suo opuscolo *Gli emigrati politici in Genova* ecc. a pag. 54, aggiungendo che il Reta diede a Garibaldi quella lettera « poscia gliela richiese per trattenerla come documento storico »? È ammesso che Garibaldi quella lettera, finita poi nella Biblioteca della Camera dei Deputati, l'abbia ricevuta, avrà risposto, e come?

Siamo pertanto di fronte a un'incognita rimasta tale anche per il Nelson Gay — io penso — quando nell'articolo citato all'inizio di questo studio, scrisse che Garibaldi parlando coi più intimi amici « proponeva quella stessa spedizione che nove anni più tardi era destino egli compisse coi suoi Mille », ed aggiunge che

« Queste conversazioni avevano luogo non più tardi dell'aprile del 1851, e segnano la prima traccia del sorgere dell'idea di una spedizione in Sicilia; onde si trova così anticipato di alcuni mesi l'accenno a un tale piano, che si legge nella lettera di Mazzini a Garibaldi del 14 novembre 1851, della quale la stampa ebbe, or non è molto, ad occuparsi diffusamente ».

Parole che dimostrano la dimenticanza della trama tessuta da Mazzini anni prima quando il filo del destino si ruppe, come si ruppe poi nel '51 e la ragione principale della rottura fu che il terreno in Sicilia non era ancora pronto. Ci volle per prepararlo il lavorio lento ancora di anni perchè le forze dell'isola si unissero a quelle degli esuli; ci volle la triste esperienza dei martiri del '57 e la tenacia di colui che, dopo aver fissato lo sguardo suo di veggente sull'isola, mai ne lo distolse fino a che preannunziò a Carolina Stansfeld, da Lugano il 3 ottobre 1859, un movimento siciliano

« ... che dovrebbe aver luogo e darebbe impulso alle cose nostre e probabilmente indurrebbe Garibaldi e gli altri a mettere in esecuzione il mio progetto... ».

My plan! due parole cui seguirono come uno squillo quelle rivolte *Ai Siciliani* da Londra il 2 marzo 1860: « Osate, perdio. Sarete seguiti. Ma osate in nome dell'Unità Nazionale », e venne poi il suono a stormo della campana della Gancia e finalmente arrivò in Sicilia l'avanguardia di Rosalino Pilo e di Giovanni Corrao.

Ed allora soltanto il destino si compie ed è quello che intravisto in una nebulosa da Francesco Anzani nel '45, passa come un baleno nella mente di chi, entrato subito in corrispondenza con lui, da quel baleno è toccato per gli anni che seguirono. È quello sentito da Mazzini quando nel '48 scrive che in Sicilia « una scintilla basterebbe a sommovere » ed Anzani morente sembra fargli eco col dono della profezia ricordato da Dante per Farinata

El pare che voi veggiate, se ben odo,
Dinanzi quel che il tempo seco adduce.

perchè a Giacomo Medici corrucciato per la decisione di Garibaldi di recarsi presso Carlo Alberto, rivolge le profetiche parole: « Medici, non essere severo con Garibaldi; è uomo il quale ha ricevuto dal cielo tale fortuna, che è necessità assisterlo e seguirlo... L'avvenire d'Italia da esso dipende. È predestinato! ». È ancora il destino il quale fa sì che Mazzini nel '51 ricerchi Garibaldi per contrade lontanissime e nel '59 scriva a Carolina Stansfeld d'avere un progetto per la Sicilia. Ed è con quel *my plan* che si chiude un periodo di sogni e di speranze iniziatosi di lontano nel tempo e nello spazio, segnato questo ultimo dall'immensità dell'Oceano, perchè Garibaldi « predestinato » l'11 maggio dell'anno dopo, dalla tolda del *Piemonte* si accinge allo sbarco di Marsala e con lui i suoi Mille diventati « i vindici del destino » iniziano l'epopea.

CARLO ARRIGONI

CARLO BIANCO: L'ARTE DEL GUERREGGIAR PER BANDE

A proposito di uno scritto del nostro Vittorio Parmentola

Il centenario della seconda guerra di indipendenza, dell'impresa dei Mille, e poi della proclamazione del Regno unitario, che consacra il principio e il fatto dell'unità nazionale così come la concepì, la volle, la promosse Mazzini, vero « fanatico dell'unità », — a parte la forma istituzionale storicamente indipendente dalla concezione mazziniana della democrazia integrale, e perciò necessariamente repubblicana, — ha spronato gli studiosi del Risorgimento a ritornare sulle figure, sui singoli episodi, e soprattutto sui documenti di quella sfolgorante stagione dell'Italia rinascente. Dobbiamo ancora una volta deplorare la quasi indifferenza delle moltitudini alle fatiche tutt'altro che agevoli degli storiografi e dei saggisti italiani che hanno sempre lavorato, e continuano a lavorare sulle « sudate carte », in malinconica solitudine, salvo a vedere improvvisamente ridestarsi qualche fiammata di interessamento se uno studioso straniero riguarda e ricostruisce la nostra storia, e « scopre » avvenimenti e personaggi con minore serenità e con maggiore preoccupazione didascalica degli studiosi italiani.

I nostri editori, con la tipica psicologia dei paesi coloniali, preferiscono gli stranieri agli italiani perseverando nell'incantesimo della « cultura della controrivoluzione », come diceva incisivamente Arcangelo Ghisleri, e in virtù della quale i vecchi dischi delle menzogne convenzionali restano nella discoteca di Stato, di generazione in generazione. Possono in Italia crollare cento istituzioni politiche, ma la cultura storica è sempre la stessa. E la negligenza, colpevole negligenza, dei partiti politici che mostrano di non voler coltivare la storia del Risorgimento, dalla quale essi sono nati, con la stessa atonia sentimentale di coloro che la ignorano, è pari alla volontà dei coscienti mistificatori.[1]

Lavorare in solitudine, dunque, o pressapoco, con la loro lampadina tascabile proiettata sui fascicoli delle biblioteche o sugli esemplari delle rarità bibliografiche: questo è il compito dei pazienti ricercatori della verità, degli infallibili esploratori delle penombre della nostra storia, fra i quali ritroviamo oggi Vittorio Parmentola col suo *Carlo Bianco, Giuseppe Mazzini e la Teoria dell'Insurrezione*, che riappare molto opportunamente in fascicolo dopo essere stato pubblicato dal *Bollettino della Domus Mazziniana*.

Carlo Bianco, patrizio torinese, compagno d'armi di Santorre di Santarosa, cospiratore del '21, milite della Giovine Italia, esule e generoso fratello degli esuli, è la personificazione tipica del romanticismo politico, spensieratamente idealistico, dissipatore del sentimento e delle sostanze, mai profittevole in proprio, altruistico fino all'eroismo, fino al martirio, che si conclude col suicidio. Carlo Bianco, infatti, pose fine alla sua vita agitata gettandosi in un canale poco distante da Bruxelles: ecco una morte che non poteva piacere a Mazzini, così scrupoloso e parsimonioso amministratore del danaro con tanti sacrifici raccolto per la causa nazionale, così oculato gestore delle vite umane, che sapeva non facilmente sostituibili. Qualche errore lo commise anche lui, ma gli toccò più spesso di frenare impazienze che scatenare riluttanze nei moti insurrezionali.

Anche le insurrezioni hanno bisogno di una tecnica, anche l'impiego delle bande armate per le guerriglie sussidiarie delle azioni delle colonne militari per la guerra in grande stile deve sottostare ad un piano organicamente concepito. Anche le azioni dei manipoli di legionari, insomma, hanno avuto i loro teorici di tattica e di strategia, ed uno dei più esperti fu appunto Carlo Bianco, allievo dell'accademia militare piemontese, ufficiale dell'esercito regolare, e combattente soltanto della libertà, milite e non soldato, per cui il suo esercito ideale fu sempre la Giovine Italia. Parmentola ha coordinato con intelligente dosaggio le varie fasi dell'azione

1) *Non sono uso a tagliare scritti di collaboratori valorosi qual'è l'amico De Donno. Ma l'innato mio spirito di obiettività mi spinge a mitigare con questa nota la generalizzazione ch'egli fa, mosso da generoso impulso. De Donno non ignora certo i « giovani » editori che hanno rotto il vecchio incantesimo conformista, e sa inoltre apprezzare il valore della « nuova covata » di storici acuti e spregiudicati, che ci stanno a fianco nella nostra lotta. Non faccio nomi per non incappare in omissioni spiacevoli.*
Il Direttore

rivoluzionaria di Carlo Bianco, penetrando nei segreti della sua vita sentimentale e politica, e rilevando i consensi e i dissensi con Mazzini. L'Apostolo aveva le sue idee anche nella tecnica militare, nè si può dire che avesse sempre ragione; qualche volta ebbe torto, perchè la concezione politica prevalse sulla ferrea logica militare della guerra, come gli accadde nel '49, quando legò le mani a Garibaldi dopo la vittoriosa battaglia del 30 aprile nella difesa di Roma, impedendogli di sfruttare fino in fondo la vittoria con l'inseguimento delle colonne di Oudinot ripieganti disordinatamente verso Civitavecchia. Garibaldi avrebbe voluto gettarle a mare, e se lo avesse fatto forse il destino di quella epica difesa avrebbe potuto avere un altro epilogo. Bisogna, dunque, lasciar fare la guerra ai militari, soprattutto quando essi hanno dimostrato di avere infallibile occhio strategico, lo slancio della opportuna temerità e la necessaria prudenza che disarma le follie. Anche questo seppe fare Garibaldi dopo la battaglia del Volturno, mentre Mazzini lo eccitava a buttarsi su Roma, e a Gaeta erano ancora rinchiusi i 60 mila uomini di Francesco II, alle spalle cioè dell'esercito garibaldino.

Carlo Bianco in sostanza fu un precursore di Pisacane e di Garibaldi, ma, come tutti gli eroici combattenti della generazione del '21, destinato al sacrificio. Tuttavia egli lasciò ai continuatori dell'azione tutti gli insegnamenti della sua esperienza in un libretto che voleva essere il manuale per la guerriglia delle bande, e la cui precettistica è rimasta sempre valida finchè i partigiani hanno dovuto ricorrere alla difesa del loro paese con lo spirito di sacrificio e lo slancio eroico di cui essi soltanto erano capaci. Si spiega pertanto perchè nelle ultime prove della guerra partigiana il comando germanico temeva più le imboscate dei volontari che gli eserciti regolari, più potenti nei mezzi meccanici, ma più deboli nello slancio morale. Ma oramai tutto questo appartiene alla leggenda delle gesta militari dei combattenti della libertà.

La scienza ha distrutto anche le regole antiche, ed ormai remote, dell'arte della guerra. Lo spirito non serve più a niente, la guerra atomica rifiuta anche gli Eroi. La morte ora discende dall'alto, silenziosa, per tutti, su tutto, e si percepisce appena prima della fine un fragore di tuono lontano. E allora i superstiti leggeranno i nomi delle città, come quella di Brescia « leonessa d'Italia », e dei condottieri che lanciano il grido « qui si fa l'Italia o si muore », come Garibaldi a Calatafimi, come echi di una fiaba epica, ma ormai assurda. I figli del tempo della fisica nucleare leggeranno anche i trattati della guerra per bande, come questo di Carlo Bianco, come gli archeologhi lessero i primi geroglifici delle tombe faraoniche, sforzandosi di decifrarne il linguaggio, e non ci capirono niente.

ALFREDO DE DONNO

Mostra Mazziniana a Liverpool

Ripetiamo qui la notizia che a Liverpool, in apertura di una « Italian Fortnight », — promossa dal console italiano dott. Enrico Terracini e con l'intervento dell'ambasciatore Vittorio Zoppi, — si terrà una Mostra Mazziniana presso la maggior biblioteca cittadina, la International Library.

Notizie particolari pervenuteci ci permettono di comunicare che saranno esposti: la collezione completa degli *Scritti*, alcuni autografi mazziniani, i libri di interesse mazziniano prosseduti dalle Public Libraries della città di Liverpool, dirette dal dott. C. Chandler « City Librarian », e tutta la produzione mazziniana italiana recente (dalla liberazione del fascismo in qua), in giornali e libri, editi dall'A.M.I. e dalla Domus. Facciamo ogni miglior augurio di buona riuscita della Mostra.

1872 - X MARZO - 1960

CASA E "DOMUS"

- A Giuseppe Mazzini -

Il tuo alito c'era
sospeso, in quella stanza,
da quando fuggì, chiusa
nel lutto, la speranza:

sopra il lettuccio, presso
i libri di lettura
al tavolo; serbato
agli anni dalla cura

degli anni. Ov'è la casa
raccolta col suo lieto
verde d'alberi, attorno,
per gli uccelli e il segreto

del profugo? E la penna
che metteva celesti
ali? Arcangeli mosse
e martiri da questi

covi di pietre. Entrando
v'era un sussurro come
d'amico. Ora nel marmo
bianco leggo il tuo nome

a caratteri d'oro,
ma non odo i racconti
cui frugano tra carte
vecchie le dotti fronti.

Fu sperso il tuo respiro
dal fuoco e dagli schianti
d'odio e di ferro. Ormai
sono silenzio i canti

con cui la giovinezza
che doveva morire
andò a morire. Forse
al pallido avvenire

daranno un'eco quando
la nostra anima china
cuore avrà d'una notte
che aspetta la mattina.

BRUNO FATTORI

Pisa, 10 marzo 1960

*

Nella Domus Mazziniana di Pisa

Secondo la consuetudine, il mattino del 10 marzo scorso, nel salone della Domus Mazziniana, è stato celebrato l'anniversario della morte di Giuseppe Mazzini. Ha parlato il noto studioso e pubblicista prof. Luigi Salvatorelli, su « L'opera e l'eredità di Giuseppe Mazzini ».

Il salone era gremitissimo di autorità, scolaresche e cittadini, che hanno lungamente applaudito l'oratore.

"DE ANIMA"

Un libro di Peppino Disertori

Di già il titolo, *De Anima*, può sembrare un atto di coraggio, se non un anacronismo: un titolo che — in piena epoca di viaggi siderei e di sintesi di ormoni o di molecole virali — ci riporta col pensiero all'opera di Aristotele o dell'Aquinate e alle controversie degli Scolastici. Un titolo — e un volume perciò — che saranno guardati forse con sospetto da diverse parti: dagli uni a cui parrà tempo perso quello dedicato a discutere su dei fatti che « non cadono sotto gli occhi », su un quid non sperimentabile obiettivamente: da altri i quali stupiranno che si possa dissertare per 500 pagine su quanto ritengono indubitabile oggetto di fede.[1])

Non stupiranno coloro che conoscono le precedenti opere dell'A.; coloro che nel *Trattato delle neurosi* avevano rilevato l'asserzione della realtà ontologica dell'anima e il riconoscimento del fatto che l'*homo* nella sua totalità è non « solo *faber* e *sapiens* ma anche *pius*, che non può essere completo e armonico se non concede la sua parte anche allo spirito, sia entro che fuori la cornice e le pratiche d'una singola confessione, se non si abbandona anche agli impulsi verso valori assoluti che lo trascendono e che perciò lo legano, secondo l'etimo della parola *religio*, a qualcosa di troppo più grande di quanto l'intelletto possa descrivere ma che lo spirito sa intuire » (pag. 343).

Attendevano anzi questo volume non solo come coronamento dell'opera sua, ma come il vero fine a cui miravano le precedenti: proprio quello di presentare una veduta personale sulla sostanziale esistenza e sulla costituzione intima dell'anima.

Il Disertori vi si accinge da medico e filosofo insieme quale, ippocraticamente, egli è: rinomato neuro-psichiatra autore di numerose pubblicazioni originali sulla materia, ma anche vero filosofo che sente acuto il rovello dei massimi problemi e che non esita per essi ad avventurarsi per gli ardui sentieri della metafisica.

Da ciò il valore e il sapore di novità del volume, perchè la discussione sulla possibilità di esistenza dell'anima come realtà autonoma, effettivamente operante, sulla libertà del suo agire, sulla sua origine e la sua immortalità è condotta e quasi dedotta dall'analisi serrata degli ultimi risultati delle scienze — fisiche, biologiche, psicologiche — vagliati con acuto senso critico.

Così, anzitutto, l'A. — mercè l'esame della dinamica della psicologia del « profondo » messa in luce dalle varie branche delle moderne discipline psicoanalitiche — riesce a porre in evidenza con quanta forza queste depongano a favore della tesi della realtà dell'anima.

Ciò in contrasto con l'opinione comune e con la visione troppo limitata o unilaterale dello stesso fondatore, il Freud (« cieco a queste luci sottili » commenta giustamente l'autore), nonchè dei suoi seguaci.

Sempre sulla base dei risultati e dei contributi delle discipline neurologiche, psichiatriche, della medicina psicosomatica, l'A. prosegue ad indagare la partizione e la costituzione intima dell'anima, risalendo dalle zone del profondo inconscio e istintivo a quella della causalità e dell'orientamento intellettivo per giungere all'inconscio supero — sorgente ignorata di ispirazioni artistiche e di estasi mistiche — sino a toccare il nucleo centrale: l'Io essenziale, arcano, metafisico, extratemporale e perciò distinto dall'Io empirico: soggetto questo alle vicissitudini corporali e temporali. Tutto ciò è occasione a passare in rapida rassegna le vedute dei maggiori pensatori in proposito, porgendo così anche un utile quadro delle diverse concezioni sull'anima: da quelle degli antichi Egizi e Indiani, dei filosofi greci, dei padri cristiani, di S. Tommaso, di S. Agostino, di Dante sino a quelle dei filosofi rinascimentali e moderni, nonchè le vedute delle diverse scuole psicoanalitiche.

Non si può però entrare impunemente in certe zone senza essere costretti — se si è coerenti a se stessi — a toccare questioni metafisiche. Il D. vi si inoltra ora con l'appoggio del contributo offerto dalle nuove scienze di parapsicologia e di metapsichica.

Vagliando con rigorosa critica le sorprendenti manifestazioni di comunicazioni medianiche a corrispondenza crociata (dettate cioè da due medium

1) BEPPINO DISERTORI, *De anima*, Ed. di Comunità, 1959.

distinti e lontani, all'insaputa uno dell'altro, ciascuna apparentemente senza senso, ma che lo acquistano completandosi a vicenda), di xenoglossia (in lingua sconosciuta al medium e ai presenti), di comunicazioni con la voce del defunto, di apparizioni di « fantasmi » in presenza o meno di medium — il D. è condotto a concludere per una effettiva origine dell'anima « dall'alto » e ad asserire la possibilità d'una sua autonoma esistenza e della sopravvivenza al corpo: ciò che parla a favore della sua immortalità.

D'altra parte il riconoscimento d'una indipendenza e differenza di natura dell'anima da quella del corpo pone senz'altro il problema di come un ente di essenza talmente diversa possa agire sulla materia e, viceversa, come possa essere influenzata da questa. Problema che il D. risolve elegantemente ricorrendo all'ipotesi già emessa da lui a sostegno della propria visione finalistica e vitalista del mondo organico: quella cioè di un potere selettivo teleologico proprio d'ogni vivente: ossia di un potere di scelta che si varrebbe dell'indeterminismo — riconosciuto dalla moderna fisica al mondo subatomico — per inserirvi la sua azione, indirizzando in tal modo i processi materiali dapprima ai fini biologici e successivamente a quelli psichici.

Questo modo di interpretazione del rapporto psico-fisico e fisio-psichico permette così di dare ragione dell'inserimento della libertà umana entro l'accadere dei fenomeni fisici senza ledere il nesso di causalità materiale. Libertà umana, libero arbitrio insomma e relativa responsabilità morale che l'A. non esita a riconoscere — pur con le dovute limitazioni condizionanti — dopo aver passato in accurata disamina gli argomenti in pro' e contro ed avere discusso persino il drammatico quesito di come conciliare la libertà umana con la predestinazione, la grazia e l'onniscienza divine.

Temi, come ognun vede, d'una vastità enorme e d'una portata immensa che non possono certamente essere esauriti in tutta la loro ampiezza, ma che acquistano nuova luce e composizione reciproca in questa approfondita trattazione. La cui lettura aprirà a tutti larghi orizzonti e darà a molti, anche a chi è versato nelle rispettive discipline, da meditare e discutere lungamente. Chè troppo sovente si predilige rinchiudersi esclusivamente nel proprio campo d'indagine senza accogliere anche le ragioni degli oppositori e ci si rifiuta ostinatamente di inoltrarsi, anche per poco, in zone più vaste e di più ampio respiro.

ALBERTO BIZZARRI

La carte dall'on. G. A. Belloni alla Domus Mazziniana

Riceviamo, e pubblichiamo:

In una recente riunione, il Consiglio di Amministrazione della Domus Mazziniana ha preso atto della donazione — dovuta all'interessamento di Vittorio Parmentola di Torino — delle carte appartenute al compianto Giulio Andrea Belloni, amico di Arcangelo Ghisleri, studioso di Mazzini e di Cattaneo, cultore di studi giuridici e sociologici.

Per illustrare adeguatamente l'importanza della donazione, crediamo opportuno rendere di pubblica ragione la lettera indirizzata dalla signora Lia Abadini Belloni al Presidente della Domus, prof. Ezio Tongiorgi.

« *Caro Professore,*

facendo seguito al gradito incontro di Roma, Le confermo la mia intenzione di donare alla Domus Mazziniana quanto di importante dal punto di vista storico, politico e scientifico è contenuto nell'archivio dello scomparso mio marito, Giulio Andrea Belloni. L'archivio è attualmente custodito in casa mia, ordinato per la maggior parte da mio marito stesso; ma, come Le dissi, vorrei assicurarlo presso una istituzione che ne garantisca la conservazione oltre la breve vita di ognuno di noi e lo tenga a disposizione di chi può trovarvi utili e spesso preziosi elementi di studio e di meditazione. Per questo ritengo che la sede migliore sia la Domus Mazziniana. Sono convinta che questa decisione corrisponda al mio dovere di evitare ogni possibile dispersione di un patrimonio culturale che deve appartenere a tutti. Io confido che la Domus accoglierà questa offerta, che vuol essere una onoranza a chi dedicò la propria vita all'affermazione e all'elaborazione dei valori autentici della nostra tradizione storica ».

Nel prendere atto, con unanime apprezzamento, della nobile comunicazione, il Consiglio di Amministrazione ha deliberato di nominare Socio Benemerito della Domus la signora Lia Abatini Belloni.

" AZIONARIATO OPERAIO "

Nel numero scorso, sotto questo titolo, titolo di rubrica riguardante, ripetiamo, il cosiddetto « azionariato operaio » abbiamo dato un articolo del nostro redattore Parmentola. L'articolo ha spinto l'amico A. Eibenstein Garavaglia, — che a Roma da molti anni conduce una campagna in favore dell'azionariato operaio, attraverso una « fondazione internazionale per l'armonia nei rapporti sociali economici » da lui ideata — a favorirci un'ampia documentazione del suo lavoro, a complemento e anche in opposizione ai concetti esposti da Parmentola. Ci riserviamo di dare o far dare notizia di tale lavoro in un secondo tempo, e pubblichiamo qui invece, — come da tempo avevamo pensato — un contributo notevole, teorico, che non sarà sgradito a Garavaglia.

È un brano di uno studio del carissimo nostro Antonio Falchi, professore emerito dell'università di Genova, intitolato « Un sofisma marxista: l'elisione del capitale ». Fa parte di una pubblicazione di scritti giuridici in memoria di Lorenzo Mossa (Cedam, Padova), compianto amico e altro valente giurista favorevole alla tesi mazziniana del capitale e lavoro nelle stesse mani.

Capitale di popolo e libera socializzazione

Il persistere, oltre le concentrazioni monopolistiche e statalistiche e il trasformarsi in modo più aderente alla sua funzione sociale, del capitale, lo dimostra, insieme al lavoro, fattore perenne ed imprescindibile del progresso economico. Lo spirito democratico non lo elide, ma ne modifica l'assetto e gli imprime un particolare aspetto, che senza metterlo in contrasto violento gli consente di coesistere col capitalismo privato esistente, di integrarlo e di correggerlo.

La diffusione del capitale.

È proprio caratteristica dei nostri giorni la diffusione del capitale, la sua tendenza a penetrare in tutti gli strati della società, senza che la sua diffusione, che necessariamente si concreta in un frazionamento, ne rappresenti un indebolimento.

La sua penetrazione capillare, come di linfa vitale, nell'organismo sociale, ne costituisce anzi il potenziamento; chè la rifrazione si moltiplica con la suddivisione ed ogni frammento di capitale ha dietro di sè una forza umana che la sorregge e, al limite, quella di tutta la nazione. Per questo il sociologo che rileva obbiettivamente questa tendenza non può limitarsi alla sua constatazione, ma la addita al politico ed al legislatore come direttiva da secondare.

L'investimento del capitale non è più affare di pochi al quale la massa si disinteressa. Esso tende a diventare affare di tutti perchè molti già vi partecipano. Nè può dirsi che col frazionamento il capitale si staticizzi, perchè ciascuno mira ad accrescere la propria quota e per questo scopo — che indirettamente e inconsciamente è *scopo sociale* — si interessa e collabora allo sviluppo delle imprese. Il capitale popolare opera sullo stesso piano di libertà con ogni capitale privato, in posizione di concorso o di concorrenza, senza pretesa di esclusività. La stessa libertà economica, che — abbiamo già detto — non può intendersi come giustificazione illimitata degli egoismi, ma come legge naturale della società tendente al bene comune, porterà insieme, fermo restando l'ordine politico democratico, alla più ampia affermazione del capitale popolare ed agli utili contemperanti col capitale aziendale operante ed alla sua sostituzione nelle posizioni più arretrate.

Nè si obbietti l'impossibilità di grandi opere e di grandi imprese col capitale frazionato. Noi comprendiamo perfettamente che nelle società moderne, come del resto nelle antiche, le grandi opere sono il segno della grandezza dei popoli e ci rendiamo conto che per realizzarle occorrono investimenti colossali. Comprendiamo perfettamente come anche la vita quotidiana della società umana abbia bisogno di una continuità di produzione ed efficienza di servizi nei diversi settori, che non si realizzano senza la potenza dei mezzi. Ma la vita economica di tutti i giorni ci dimostra anche come il fiotto dei modesti risparmi converga sempre verso le imprese che ispirano fiducia. Sono storiche le afluenze di capitale verso l'apertura del canale di Suez ed anche verso imprese analoghe e meno fortunate; tanto che la mancata o la ritardata realizzazione ha determinato talvolta dei *cracks* generali. Ed è noto che i nostri più apprezzati istituti hanno sempre attuato larghe sottoscrizioni con progetti di pubblica utilità.

Capitale di popolo.

Non vogliamo insistere in una esemplificazione che ci sembra superflua. Ma quante aziende che conservano il carattere privato non sarebbero seguite con la massima simpatia se volessero spersonalizzarsi? Perchè dovrebbe mancare il necessario afflusso verso le migliori, per il fatto che il capitale venga suddiviso e i portatori diventino più numerosi? Altre imprese potrebbero sorgere con struttura tipicamente sociale ed anche queste riunirebbero l'apporto di piccoli capitali in quantità sufficiente per il loro funzionamento. Nessuna struttura capitalistica meglio di questa potrebbe facilitare una politica di liberi investimenti. Dalle affluenze del piccolo capitale le imprese trarrebbero la loro forza e la loro vitalità, non più impersonate in un uomo o in un nome, ma rappresentate da una volontà generale di azione e di sviluppo.

A questo ordinamento del capitale noi possiamo ben attribuire il nome di *capitale di popolo*. Esso è conforme all'ordinamento democratico poichè ciascun cittadino disporrà della sua quota liberamente, come di cosa propria. In una repubblica *vera ossia libera* — secondo l'equazione di Vico — ogni cittadino può diventare *operatore*; e questa sua partecipazione al capitale costituisce un'ottima via per la formazione del senso civico di collaborazione, di responsabilità e di autocontrollo di ciascuno ed insieme della solidarietà di tutti per la vita economica della nazione, perchè la ricchezza nazionale appare come un bene al quale ciascuno è direttamente interessato e cooperante. In regime democratico il cittadino che partecipa alla vita dello Stato deve pure partecipare al movimento della ricchezza pubblica.

Non a torto i Greci ed i Romani vedevano una connessione fra censo e capacità politica. A prescindere dal significato classista implicito in quegli ordinamenti, chi esercita la capacità politica deve avere la possibilità di seguire la vita economica dello Stato; e chi partecipa alla vita economica ha bisogno della capacità politica per poter esercitare l'azione economica in libertà; e questa è differenza essenziale dal comunismo, il quale pure dichiara la ricchezza dello Stato ricchezza del popolo, ma in realtà la sequestra e l'annulla togliendone ai singoli la disponibilità e il godimento.

Questa nostra concezione non deve confondersi con quella americana che viene designata col medesimo nome. Quella fa soprattutto riferimento alla *origine* popolare del dissodamento delle terre e dei ritrovamenti minerari all'epoca dei pionieri; opera ancora in atto in certe zone non sfruttate degli U.S.A. e che non toglie che questo capitale creato dal popolo appartenga di fatto e di diritto al grande capitalista ed ai monopolisti. Per noi *capitale di popolo* è tutt'altra cosa: è quello che il popolo possiede e tende ad allargare, non quello che in altri tempi può avere prodotto per altri con i propri sacrifici. Possono dirsi *capitale di popolo* i latifondi delle sponde del Nilo o le baronie della Sicilia? Il capitale del popolo ha per noi, oltre il significato economico di ricchezza frazionata ed individualmente attribuita, quello etico-politico di espressione di chiare premesse democratiche; e non è un caso se in regime democratico la tendenza del popolo ad accedere al capitale si fa sempre più palese. Il capitale reso accessibile a tutti in forma di azioni e di obbligazioni, consente a molti di diventarne possessori. Le gestioni dei soci col sistema cooperativo, assai diffuso nel settore agrario dopo la *riforma Segni* e nelle imprese portuali e marittime, come il risparmio investito nelle assicurazioni, attestano un continuo passaggio di capitali nelle mani del popolo in settori sempre più ampi.

Trasferimento del capitale.

Il mondo cammina evidentemente verso la meta indicata da Mazzini, *capitale e lavoro nelle stesse mani*. Ciò non significa negare il capitale, ma trasferirlo gradualmente ai membri della collettività e reintegrarlo nella sua funzione ricreativa di valore, di risparmio destinato a nuova produzione. Niente meglio della formula mazziniana esprime l'inscindibilità e la complementarietà reciproca dei due elementi dell'attività economica, dei due ter-

mini della vecchia antitesi che si *convertono* e si unificano.

Ma perchè la democratizzazione del capitale possa dirsi effettiva occorre che molti lo conoscano, lo possiedano, lo amino. L'uomo che nulla possiede non è un uomo completo. La personalità umana si completa quando pone un rapporto col mondo esteriore, quando la sua naturale tendenza all'utile sosta su un oggetto conquistato.

Il primo appello per questa incrementazione della propria potenza si rivolge al lavoratore. L'educazione deve fargli comprendere che non solo l'erogazione totale del reddito dell'azienda in salario ma in generale il massimo consumo senza investimenti genera la stasi economica.

La tendenza allo sperpero, la tendenza a spender tutto è talvolta il comportamento della disperazione in chi nella ristrettezza dei mezzi non può alimentare nemmeno la speranza di un risparmio. A questi deve costantemente rivolgersi non solo l'assistenza materiale ma soprattutto quella educatrice della volontà. Ma lo sperpero nella maggior parte dei casi esprime la tendenza alla soddisfazione costante del piacere, anche lecito, che non lascia residui. La politica della saggezza richiede la resistenza alla tentazione dell'immediato godimento, qualche volta dei sacrifizi per la conquista del capitale sia pur piccolo, per il possesso di una quota di beni che garantiranno col tempo contro il bisogno.

Appello agli imprenditori.

Ma il nostro appello si estende agli imprenditori. Che all'operaio rimanga un margine di possibilità di risparmio sul salario! Non sarà una somma perduta, ma un frammento di capitale suscitatore di laboriosità, che fruttificherà nell'impresa, a differenza del margine strappato con le agitazioni. Sono pochi oggi gli industriali che non lo comprendono e questo loro atteggiamento di comprensione umana oltrechè economica andrà generalizzandosi.

Noi auspichiamo il giorno in cui alle maestranze verrà attribuita una aliquota dell'utile netto delle aziende. Altre provvidenze sono particolarmente utili per la diffusione del capitale fra il popolo e fra questo è da segnalare l'uso che va diffondendosi del premio ai lavoratori più anziani e più zelanti. Le erogazioni però di premi e di utili marginali dovrebbero essere fatte — semprechè possibile — in titoli od azioni fruttifere, perchè il denaro si volatizza facilmente mentre il titolo si conserva quasi istintivamente.

Vi sono oggi sulla nostra scena politica ditte che già erogano somme considerevoli in istituzioni di assistenza ai propri dipendenti. Il concetto di *Comunità* dell'Olivetti si è venuto affermando attraverso un complesso di opere che assicurano al lavoratore — oltre la indispensabile sussistenza garantita dal salario — il conforto della vita nella varietà delle sue forme, dallo sport anche competitivo, alla cultura ed alla ricreazione. Anche al di fuori di quelle che assumono il nome di Comunità, iniziative analoghe si sviluppano attorno alle imprese più prospere ed ai capitani più illuminati. Perchè esse giovino effettivamente ad una democratizzazione delle aziende come è negli intendimenti di questi avveduti dirigenti, occorre il concomitante diffondersi del capitale fra i dipendenti *di una medesima ditta*, in modo che si generi fra essi il senso di una comunione come consoci. Essi non devono sentirsi dei *beneficiati* dell'azienda, legati ad essa col vincolo della riconoscenza, ma dei collaboratori legati dall'interesse comune.

Il costituire una *comunità* nell'ambito delle maestranze, o meglio l'erigere le maestranze in *comunità assistenziali* non attuerebbe un piano di socializzazione nè contribuirebbe all'auspicata democratizzazione del capitale se non si eriga ciascun socio in azionista portatore di una quota di capitale, del cui possesso siano conseguenza diretta i benefici. Accanto al bilancio dell'attività aziendale vi sarà un altro bilancio delle attività assistenziali, il bilancio di Comunità, col capitale costituito appunto dalle azioni attribuite a ciascun partecipante dalla ditta. Ci sembra un modo semplice, che non importa aumenti di spese, ma solo la destinazione permanente di un capitale, per dare insieme assetto stabile alle opere d'assistenza ed al lavoratore il senso del possesso di qualche cosa che dà *diritto* ad un vantaggio, e non di una beneficenza concessa occasionalmente e paternalisticamente. Lo Stato dovrebbe incoraggiare queste forme di premi od assegnazioni integrative ai lavoratori, mediante esenzioni tributarie da estendersi all'intero bilancio o capitolo destinato all'assistenza. ANTONIO FALCHI

ASTERISCHI

* * * * BIBLIOGRAFICI

L'anno centenario dei Doveri *e di una edizione purgata*

Nel numero di novembre dello scorso anno, su queste colonne un nostro valente collaboratore metteva rapidamente a confronto l'interpretazione della religiosità del Mazzini fatta dal prof. Cleto Carbonara dell'Università napoletana con quella del filosofo pisano Armando Carlini. Si recensiva, nel contempo, l'ultima edizione uscita dei *Doveri dell'Uomo*, quella appunto curata dal Carlini sul finire della sua vita — è mancato sei mesi fa — per conto della Editrice « La Scuola » di Brescia. E noi segnavamo in calce una riserva, sia sul giudizio essenziale espresso sulla religione del Mazzini dal Carlini, sia per « riesaminare le caratteristiche formali » del suo libro.

Rimandiamo ad altro momento il tentativo di inserirci nella discussione sulla religione o sulla filosofia di Mazzini, dato per ipotesi, non ancora ammessa, che ne avessimo la capacità. Però, continuando in quest'anno centenario dell'uscita dei *Doveri dell'Uomo* a occuparci, in ogni numero, di « questo piccolo libro che è il documento più compiuto del pensiero di Mazzini » (Carlini), sentiamo il dovere di presentare meglio quanto una rivista amica appoggia con queste parole: « Il compianto Armando Carlini ha curato un'edizione, con opportuno commento, che sarebbe augurabile fosse destinata ai giovani delle nostre scuole ».

È senza dubbio, questa, un'edizione che si presenta meglio di moltissime altre. Carlini nella prefazione si rifà cordialmente a Carducci, già suo maestro, e a Dall'Ongaro: cita larghi squarci della lettera di Mazzini a Pio IX, disserta da persona di alta cultura ed esprime quel giudizio — da discutersi —: « Un Cristianesimo sublimato, dunque, quello del Mazzini, nell'intenzione; in realtà, impoverito anzi svanito per il prevalente interesse al mondo storico, etico-politico ».

Sfogliando le pagine ariose, si nota subito l'accorgimento usato dal presentatore di « andare a capo » sovente, quasi per facilitare la lettura, e di stampare in maiuscoletto i periodi di particolare importanza. Ottima cosa, da noi augurata sovente, ma non mai veduta in pratica.

Però, avanti a queste pagine invoglianti, dopo una succosa nota bibliografica, c'è una noticina in minutissimo carattere, ove, « come angue nascosta tra l'erbe », sta l'avvertimento: « si sono tralasciati quei passi che non giovano più, oggi, alla trattazione ». E quindi ci siamo fatto scrupolo — come custodi del Verbo! — di scoprire quali fossero i passi espunti. Soccorrendo un po' di praticaccia, diremo in breve che il testo dato corrisponde all'86% circa del testo completo. I periodi tolti riguardano per un 9% le condizioni dell'operaio di fronte ai datori di lavoro, e per un 5% circa, critiche alla chiesa cattolica, ed affermazioni di *superamento* del cristianesimo. L'edizione risulta, così, tendenziosa, e per questi ultimi *tagli*: Mazzini in essi esprimeva fatti storici e illustrava il *suo* pensiero religioso; e anche per i primi, poichè si può ammettere che le condizioni dell'operaio siano oggi migliori di quelle di cento anni fa (anzi, di 120, considerando la prima parte, come è noto, scritta verso il 1841): ma la posizione fondamentale è purtroppo ancora la stessa, e in molte zone italiane, la stessissima di allora, sì che siamo tentati di riprodurre tutti questi brani soppressi per metterli sotto il naso di quanti socialistoidi ritengono « borghese » nelle sue concezioni Mazzini.

Mazzini — in qualunque suo scritto anche mutilato , — è sempre Mazzini. Però qui si ha paura di esporre *intero* il suo pensiero: l'emancipazione operaia ch'egli voleva urta troppo l'impalcatura attuale della società capitalista, e d'altra parte, la piena espressione del suo pensiero religioso, urta contro la chiesa cattolica, che il Carlini, nella prefazione, vede come la più legittima interprete della pura concezione cristiana evangelica, il che, ripetiamo, è *da vedersi*.

E allora, per concludere su questa edizione, diremo che non osiamo fare auguri per la sua larga diffusione, poichè rileviamo che nella scuola entrerebbe con essa un Mazzini edulcorato: a darlo *al naturale*, ancora scandalizza. Giova, la mezza misura? od è un male? Riteniamo sia il caso di ripetere il grido di Colajanni a Genova nel 1905: « Al ladro! al ladro! »: « O signori, o cittadini, o repubblicani, vigilate, vigilate attentamente, affinchè il sommo Uomo resti nostro — ora e sempre — resti alla Repubblica, resti al Popolo! ». *t. g.*

★ La stampa repubblicana è stata molto impegnata nei dibattiti e nei resoconti che sogliono precedere accompagnare e seguire i grandi congressi politici. Segnaliamo nondimeno *La Voce di Romagna*: del 13 febbraio, un'acuta nota di G. Savorani su De Gaulle; del 27 febbraio un articolo sul problema della terra in Romagna di Sauro Camprini. *Il Lamone*, il 5 marzo una nota polemica sul Risorgimento col foglio cattolico faentino. *Edera* di Torino dedica quasi tutto il numero di febbraio all'Ente Regione oltre ad una centrata nota di G. Escarotico sul razzismo. *Lucifero* n. 3: « Genocidio » di Guido Monina. *La Voce dell'Endas*, n. 2 dedica scritti di Oscar Spinelli e Eibenstein Garavaglia ai problemi della partecipazione agli utili. *Il Pensiero Romagnolo* il 20 febbraio una rievocazione di Francesco Marzari morto allo Spielberg nel 1860, e in ogni numero brevi note, della migliore ispirazione nostra di G. Savorani; il numero di febbraio de *La Voce dei Giovani* è ricco di articoli di vario interesse di G. Scanio, F. Fenucci, L. Zanzi, S. Camprini, G. B. Bezzi, E. Pezzi; *Il Seme* continua ad essere *tutto* da leggere.

★ Della *Giovane Italia* segnaliamo articoli sull'Alto Adige di A. De Donno e A. Marchi.

★ *Democrazia moderna*, la nuova rivista romana pubblica nel numero di febbraio un lungo saggio di Felice Ippolito su « Gli errori della legge nucleare », inoltre « Ideali e soluzioni del Risorgimento » di G. Galasso; in quello di marzo un documentato studio di Mariagina Chiovaloni « Repubblicani a Roma negli ultimi decenni del XIX secolo », un brano di P. G. Permoli « L'antifascismo e la lotta per la libertà », un saggio sull'Agricoltura israeliana di G. G. Casu.

I n. 11 e 12 di *Noi repubblicani!* di Zuccarini recano scritti dedicati al Congresso del PRI e un saggio sulle poco note origini della Confederazione del lavoro.

★ Nutrito il fascicolo gennaio-febbraio di *Fede e Avvenire*, con un vivace quanto meditato articolo di A. Bottai su « Il socialismo e la dottrina economica mazziniana », una rievocazione di Gabriele Foschiatti di V. Furlani, « Le angherie della Repubblica Romana » di L. Pivano; la « Recrudescenza dell'antisemitismo » di G. Bruni.

★ Dalla *Voce Repubblicana* segnaliamo: il 19 febbraio « Giuseppe Mazzini a Londra dal 1857 al 1858 — Preparazione delle insurrezioni in Italia » di Luigi Dominici; L. Testaferrata il 24 febbraio e l'8 marzo illustra il ciclo di lezioni sull'antifascismo tenute a Firenze; il 26 febbraio G. Tramarollo in « Garibaldi uno e due » presenta due biografie dovute a Mack Smith e a Cesare Marescotti; l'8 marzo « Scuola e vita nazionale » di P. Ritucci; il 9 marzo « Nell'88° anniversario della morte di Mazzini, Popolo e Umanità » di Ingusci che esamina i due concetti secondo la mente del Maestro; nello stesso numero Lia Giudice, in margine al convegno dell'ARLI parla de « L'ipoteca confessionale sulla scuola italiana d'oggi »; l'11 marzo « Razzismo: mito e follìa — Dal Conte di Gobineau ai campi di sterminio » di M. Bevilacqua.

✱ Il valore scientifico de *Il Movimento di liberazione in Italia* è confermato dal fascicolo 57, interamente dedicato agli Atti del Convegno di Storiografia della Resistenza tenuto in Genova il 24 maggio 1959. Introduzione e conclusione di Ferruccio Parri; relazioni di Gabriele de Rosa e Roberto Battaglia; comunicazioni ed interventi di Raimondo Luraghi, Piero Caleffi, Laura Centi, Lazzaro M. De Bernardi, G. P. Pansa, Claudio Pavone, Giovanni Pirelli, Alfredo Poggi, Giorgio Vaccarino, Armando Zanetti.

✱ *Risorgimento* di febbraio: segnaliamo un « Ricordo di Efrem Ferraris » di Antonino Repaci.

✱ *Sovranità Popolare* (a. VI, n. 57) riproduce ampi squarci dell'opuscolo del nostro Tramarollo su *Diplomazia e Rivoluzione nel 1859*.

✱ *La Tecnica della scuola* (marzo) contiene una sintesi risorgimentale — dal 1849 al 1870 — di Pasquale Ritucci: « Continuità di Pensiero ed Azione ».

✱ Se disponessimo di più spazio molto citeremmo di *Umanità Nova*. Ci limitiamo a segnalare: « La Regione, problema del giorno » di G. Rose (n. 7); « Cordata in catene » una rievocazione della *Giovine Italia* di Oddo Marinelli, di A. Borghi (n. 8); « Il movimento di liberazione dei popoli del continente africano » di A. Bebler (n. 11).

(*continua in ottava pagina*)

Notiziario dell' A. M. I.

A. M. I.
ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA
1872 - X MARZO - 1960

ITALIANI,

I popoli civili ricordano con fierezza e devozione i fondatori della loro storia moderna ed educano a questa religione civile le giovani generazioni.

Il popolo italiano, sul quale pesano ancora le tristi eredità del lungo servaggio politico e spirituale e della dittatura monarchico fascista, ha più d'ogni altro bisogno di richiamarsi all'insegnamento degli artefici del suo risorgimento nazionale, primo tra tutti Giuseppe Mazzini.

Ricorre oggi l'88° anniversario della sua morte: l'Italia è formalmente repubblicana, come Egli predicò per tutta la vita, ma è ben lontana sia di aver attuato la costituzione repubblicana sia d'aver elevato il costume morale e civile del popolo.

CITTADINI,

Il pensiero politico e sociale di Mazzini resta vivo ed attuale per fondare la democrazia della cosciente partecipazione di tutti i cittadini senza discriminazioni sociali alla vita amministrativa e politica.

L'autonomia dello stato, la scuola pubblica educatrice, la tutela di tutte le libertà civili, la giustizia amministrativa, l'emancipazione del lavoro sono obiettivi mazziniani non meno della Federazione Europea e della pace tra i popoli, ma nessun obiettivo, insegnò Mazzini, è raggiungibile senza una salda coscienza morale: Egli ne ha dato l'esempio con una vita di pensiero e di azione interamente dedicata alla causa del popolo, suscitatrice dell'eroismo dei cospiratori e del valore dei combattenti garibaldini.

Onore al Suo nome, ammonimento e rimprovero a cittadini e governanti.

Dalle Sezioni

BOLZANO

La sezione dell'A.M.I. ha ripreso la sua attività, un tempo animata dall'indimenticabile amico ing. Guido Dorna. Fiduciario ne è attualmente l'amico U. De Luca che sta predisponendo un programma di manifestazioni. La nuova sede è stabilita in via Portici 30.

CARRARA

Programma 1960. Il consiglio direttivo riunitosi il 6 febbraio, dopo una discussione alla quale hanno preso parte gli amici Adolfo Pollina, Patrizio Vinchesi, Mario e Giulio Lattanzi, Mario Lodovici, ha approvato all'unanimità il seguente programma: campagna del tesseramento; cicli di conferenze di carattere culturale; distribuzione di materiale di propaganda; diffusione e abbonamento a *Il Pensiero Mazziniano*; gite sociali.

CREMONA

Per la Scuola. In preparazione della « giornata europea della scuola » ha qui parlato ai giovani e agli insegnanti delle scuole il prof. Giuseppe Tramarollo, v. presidente dell'A.M.I. Analoga manifestazione si è svolta presso il Liceo Scientifico di Crema.

MILANO

Nell'anniversario del X marzo. Nel giorno anniversario della scomparsa di Mazzini, davanti al busto dell'Apostolo al Famedio del cimitero monumentale, il prof. B. Peroni ha parlato per conto del « Comitato operaio per il monumento a Mazzini » rinnovando l'appello all'amministrazione comunale per la sollecita attuazione dell'opera.

Al Salone della Stampa. Nel grande Salone napoleonico, g. c. dal Circolo della Stampa, Giuseppe Tramarollo, presentato dal prof. G. Rotolo, v. presidente della sezione milanese, ha parlato, il giorno 11, sul tema « Un italiano moderno », rievocando al folto e attentissimo pubblico la vita esemplare di Mazzini e mettendo in rilievo l'attualità del suo pensiero politico e sociale.

Nel centenario dei Mille. Presso la Sezione è in distribuzione (costo L. 500) il bellissimo almanacco « Garibaldi e i Mille » commemorativo dell'anno 1860: cronologia, illustrazioni e documenti dell'epoca, compilato dalla dott. Natalia Soffiantini per le « Edizioni dr. G. Bolla ». Il calendario, che continua la serie iniziata dall'A.M.I. coi lunari commemorativi del 1848 e del 1849, ed è stato preceduto da quello illustrativo della Guerra di indipendenza del '59, costituisce una preziosa testimonianza dell'epoca garibaldina: contiene tra l'altro il ruolino completo dei Mille.

PARMA

Propaganda. L'A.M.I. di Parma usa ogni anno diffondere una elegante circolare per rinfrescare la memoria ad amici e simpatizzanti. In quella uscita il mese scorso, Alfredo Bottai sintetizza mirabilmente l'attività dell'Associazione e del suo periodico ed invita i cittadini a far forti e l'uno e l'altra.

Ne diamo alcuni periodi:

« L'Associazione fu fondata clandestinamente a Milano nel 1944 e partecipò attivamente alla Liberazione. Ha per organo un periodico mensile, *Il Pensiero Mazziniano*, che si pubblica a Torino. Ha una ricca Libreria di opere scelte, attinenti alla politica, alla scienza, alla filosofia.

« I suoi scopi sono definiti dallo Statuto: Art. 1 - « L'A.M.I. è una libera istituzione di educazione e di cultura, *indipendente da tutti i partiti*, che si prefigge la diffusione degli scritti e lo studio della dottrina di Giuseppe Mazzini, la difesa della Repubblica, l'avvento dell'unità federale europea e la restaurazione dei valori morali.

« Hanno dato il loro nome all'Associazione uomini dei vari partiti della Democrazia, aderenti a diverse tendenze spirituali e sociali: l'illustre storico Luigi Salvatorelli, Ferruccio Parri, Carlo Sforza, Ugo Della Seta, Arturo Codignola, Alessandro Levi, Piero Calamandrei, Eucardio Momigliano e molti altri. Così pure alcune elette donne, che rievocano grandi figure di Apostoli, di Martiri, di Eroi: Clelia, figlia di Garibaldi, la vedova di Cesare Battisti, la sorella di Guglielmo Oberdan, ecc.

« L'A.M.I. ha tenuto importanti Congressi di risonanza nazionale ».

ROMA

Consiglio della Resistenza. Il 21 febbraio al Teatro Eliseo sono stati solennemente iniziati i lavori del Congresso per la costituzione del Consiglio federativo della Resistenza.

In corrispondenza col deliberato del Comitato esecutivo dell'A.M.I. alla manifestazione ha partecipato il vicepresidente della sezione, avv. Nicola Romualdi, accompagnato dal segretario della sezione stessa rag. Mario Catone, che ha portato l'adesione ufficiale dell'A.M.I.

Dopo i discorsi degli oratori designati — primo fra tutti Ferruccio Parri — il nostro Romualdi ha sostenuto la necessità di un più adeguato sviluppo dell'insegnamento nelle scuole pubbliche dell'educazione civica con particolare riguardo alla Costituzione repubblicana, la cui genesi non può discostarsi dai valori affermati dalla Resistenza.

I nostri lutti

◆ *ACHILLE BATTAGLIA*

Se i nomi devono avere un significato, mai cognome fu appropriato quanto quello di Achille Battaglia, nato a Viterbo il 13 ottobre 1893, morto a Roma il 21 febbraio 1960. Giovanissimo, fu ferito nella prima guerra mondiale e decorato. Quindi partecipò al movimento di *Volontà*; era l'epoca in cui alcune riviste esprimevano il bisogno di rinnovare il paese risolvendo i problemi ereditati dal Risorgimento e quelli nuovi nati dalla guerra: l'*Unità* del Salvemini e del De Viti De Marco, la *Rivoluzione Liberale* del Gobetti; la *Critica Politica* dello Zuccarini. Fu, nell'Associazione Combattenti, tra coloro che contrastarono la conquista fascista; e firmò l'appello dell'*Unione democratica* di Amendola. Aderì a *Giustizia e Libertà* sin dall'inizio e quindi al Partito d'Azione, che rappresentò alla Consulta. Scomparso questo, passò al Partito Repubblicano, facendo parte della direzione nazionale. Poco prima di morire partecipò ai lavori costitutivi del Consiglio Federale della Resistenza. Collaborò, oltre che a molte riviste specializzate, alla *Voce Repubblicana* e al *Mondo*. Costituzionalista e penalista, fu uno strenuo difensore dei diritti della persona umana, con varie opere: tra l'altro *Processo alla Giustizia* e *Giustizia e Politica*; volle, in ultimo, giovare, in collaborazione con Marcello Capurso, all'educazione civica dei giovani: e fu *La Repubblica e i Cittadini*.

Uguale posizione ebbe nell'esercizio pratico dell'avvocatura: tutti i processi a sfondo politico celebrati in questi anni, dalle prime alle più alte giurisdizioni, lo ebbero presente, sempre a difesa del perseguitato. La vita di Battaglia, nel suo complesso, non potrebbe avere miglior definizione del titolo dell'opera di Jehring: *Lotta per il diritto*.

La sua scomparsa ha destato largo compianto nella stampa; e solenni onoranze gli sono state tributate; al suo nome sarà intitolata una borsa di studio. Alla famiglia, e segnatamente al degno figlio Adolfo, al quale fummo vicini in varie battaglie politiche, le nostre fervide condoglianze.

v. p.

◆ *LUIGI FILIPPO LACROIX*

È scomparso in età avanzata il generale ing. Luigi Filippo Lacroix, nato a Genova da nobile famiglia savoiarda. Fu presidente della sezione torinese dell'A.M.I. Fece parte, quale indipendente, del Consiglio Comunale di Torino. Alla famiglia le più sentite condoglianze.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

Tamburini dr. ing. M., Milano (3000)
De Franchi avv. S., Genova (2000)
Forni ing. Angelo, Novara (2000)
Saviotti Emilia, Milano (2000)
Storace Dante, Sampierdarena (2000)
Storace Giuseppe, » (2000)
Tarsetti Guido, Cremona (2000)
Tevenè prof. G., Livorno (2000)
Alinovi Enrico, Parma (1500)
Corberi Elisa, Milano (1500)
Fusini ing. Giuseppe, Genova (1500)
Pasini avv. Irzio, Cesena (1500)
Ugolotti Mario, Parma (1500)
Albarelli Ferruccio, Verona
A.M.I., Gambellara di Ravenna
Angelantoni Mario, Genova
Bellavista on. avv. Girolamo, Roma
Biondi Pietro, Milano
Bolla Mario, Lerici
Bonaparte Alberto, Pesaro
Bonardi Vincenzo, Milano
Bonelli Gennaro, Napoli
Botto ing. Ludovico, Genova
Bozzo prof. Carlo, Genova
Calzana Giuseppe, Chiari
Camera di Commercio, Genova
Carra comm. Enrico, Parma
Carrer prof. Rosa, Roma
Castorina Emilio, Genova
Chiti Dario, Genova
Ciancimino ing. Giuseppe, Palermo
Clemente dr. Vito, Genova
Dalla Valle Primo, Torino
Facello rag. Tommaso, Torino
Grosso prof. Enrico, Genova
Jachia Rita, Torino
Landi Aderito, Lugo di Romagna
Maccono G., Torino
Maltoni Carlo, Faenza
Nuzzo Vittorio, Roma
Oldrati Giacomo, Sanremo
Pasini Otello, Faenza
Petroncini prof. Giorgio, Palermo
Piccinini prof. Guido, Napoli
Pozzali Attilio, Cremona
Prati Avito, S. Pietro in Vincoli
Raggi Antonio, Forlimpopoli
Rastelli Riccardo, Pesaro
Ritucci rag. Pasquale, Torino
Vespignani Ezio, Forlì
Limiti dott. Giuliana, Roma
P.R.I., Longastrino (Alfonsine)

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Riporto L. 19.800

Camogli, Olivari Salvatore 500
Cervia, Lucchi Livio 300
Genova, Mereta geom. Rinaldo 3000
— Gandini Sergio, r. a. 200
Milano, Orlini Silio, in memoria del Padre nel 4° anniversario della morte 1500
— Calvi Evaristo 2000
Piacenza, Pizzigati rag. Alessandro 1000
Andorno Micca, Di Sibio Mario, r. a. 100
S. Pietro in Vincoli, Prati Avito, rievocando la memoria dei propri zii 1000
Ravenna, a mezzo Armando Bolognesi, amici e simpatizzanti della Riviera Ravennate nella ricorrenza del IX Febbraio e ricordando gli amici Raffaele Magri e Lodovico Babini 3000
— Zaffi Teralla, nel 9° anniversario della scomparsa del marito Enea Zaffi, r. a. 500
Parma, Bottai Alfredo 300
— Bottai Arnaldo 200
— Boselli Giovanni 200
— Berselini Alberto 200

A riportare L. 33.800

Notizie varie

La Repubblica Romana del 1849.

È stata ricordata all'U.C.D.G. di Torino da Vittorio Parmentola che ha messo in evidenza l'ingente opera legislativa e riformatrice della Repubblica che si proietta, oggi ancora, nell'avvenire. È seguito un breve, elevato dibattito.

Giornata europea della scuola.

A Venezia - Mauro Cesco-Frare, presidente di quella sezione dell'A.M.I. ha tenuto il 24, 25, 26 febbraio tre conferenze sull'Europa dall'antichità ai giorni nostri e al Mercato Comune.

A Torino - Giuseppe Tramarollo, vice presidente nazionale dell'A.M.I. ha parlato il 26 febbraio nei locali della SIOI sulla discriminazione classista che permane nella scuola italiana come, seppure in minor grado, in quella degli stati dell'Europa Occidentale; scuole che rimangono, inoltre, aggrappate a superati concetti nazionalistici. Ha opposto ad esse le scuole anglosassoni e quelle della Russia.

Il giorno dopo ha parlato a studenti di Cuneo.

Conferenza Zuccarini.

Alla Consulta di Torino, l'on. Oliviero Zuccarini, che non ha bisogno di presentazione per i nostri lettori, ha parlato su: *Un programma inattuato: la Ragione.* La conversazione è stata un piccolo capolavoro di chiarezza; è seguito un dibattito dopo il quale l'oratore è stato calorosamente festeggiato.

Le baronie elettriche.

Per iniziativa degli « Amici del Mondo » si è tenuto nei giorni 12 e 13 marzo, a Roma, un convegno con l'intervento di Ernesto Rossi, Nicolò Carandini, Leopoldo Piccardi, dal quale è uscita la proposta per la completa nazionalizzazione degli impianti di produzione e distribuzione dell'energia elettrica: l'unica soluzione democratica. Già Mazzini nei *Doveri dell'Uomo* parla del « valore delle vie ferrate e d'altre pubbliche imprese la cui amministrazione dovrà concentrarsi nello Stato ». Ed i suoi fidi, quindici anni più tardi, indicarono nel loro Programma, quale patrimonio nazionale, al n. 7: « il valore rappresentato dalle vie ferrate, telegrafi, poste, tramvai-omnibus, battelli, acque, gas, e tutte le altre imprese d'interesse generale, di proprietà dello Stato ».

Convegno della Resistenza Europea.

Si è svolto a Cuneo nei giorni 12 e 13 marzo, con l'adesione dei più bei nomi della Resistenza, di associazioni e di autorità. Relazioni: di Antonino Repaci, *Posizione Storica della Resistenza in Europa*; Bernard Lesfargues, *Lo Stato nazionale causa del fenomeno fascista*; Alberto Cabella, *Una nuova Resistenza per gli Stati Uniti d'Europa.* Ed una proposta di Dino Giacosa per *Un Congresso permanente della Resistenza Europea.*

Scuola e religione.

Il 27 e 28 febbraio, a Roma, per iniziativa dell'Associazione per la libertà religiosa in Italia si è tenuto un convegno sul tema *Scuola e Religione.* Relatori il sociologo Ernesto De Martino, il pedagogista Lamberto Borghi, il costituzionalista Paolo Barile. L'editore Einaudi pubblicherà gli Atti.

Mary Tibaldi Chiesa a Torino.

Chiamata da un Comitato di donne torinesi di varia tendenza politica, l'on.le Mary Tibaldi Chiesa ha parlato il 13 marzo nella Sala delle conferenze della nuova Galleria d'Arte moderna davanti ad un folto pubblico commosso per celebrare il cinquantenario della Giornata Internazionale della Donna.

Les amitiés Mediterranéennes.

È un comitato di studi presieduto da Marcel Bernfeld (30, avenue de l'Observatoire, Paris XIVème) che si propone di aiutare Israele e il Governo repubblicano spagnolo.

Il Direttore sa che dovrebbe rispondere ad alcuni abbonati. Si scusa di non aver ancora potuto farlo.

CENTRO NAPOLETANO DI STUDI MAZZINIANI

Domenica 13 corrente, con la celebrazione dell'LXXXVIII anniversario della morte di Giuseppe Mazzini, è stato iniziato il corso di preparazione per i candidati all'VIII Concorso annuale.

Nell'aula Magna del Liceo « G. B. Vico », il presidente del Centro prof. Cleto Carbonara, ha parlato sul tema: *Storia e idealità morale di G. Mazzini.*

Le altre conferenze del ciclo saranno tenute nei giorni 27 marzo, 3-10-24 e 25 aprile e 1° maggio, *alla stessa ora* e *nella stessa aula*, dai seguenti professori: *Aldo Masullo*, incaricato di Filosofia morale nell'Università di Napoli; *Alfredo Sabetti*, libero docente di Storia della Filosofia moderna e contemporanea nell'Università di Napoli; *Vera Lombardi*, ordinaria di Storia e Filosofia nel Liceo « Umberto I »; *Maria Ricciardi Ruocco*, libero docente di pedagogia nell'Università di Roma; *Ettore Gentile*, ordinario di Italiano e Latino nel Liceo « Genovesi »; *Mario Benvenuto*, ordinario di Storia e Filosofia nel Liceo Statale di Ottaviano.

Sono in palio premi per L. 100.000, da assegnarsi secondo la graduatoria di merito tra i partecipanti.

Chiedere il bando di concorso alla nuova sede: via Luigia Sanfelice, 3b (segretario dott. Silvio Pozzi).

•

Una commemorazione di Enrico De Nicola, promossa dal Centro, avrà luogo nell'Aula Magna dell'Università sabato 26 marzo alle ore 17,15.

Il discorso celebrativo sarà tenuto dal giudice costituzionale prof. Aldo Mazzini Sandulli e l'austera cerimonia sarà chiusa con la premiazione dei vincitori del settimo concorso annuale espletato dal Centro Napoletano di Studi Mazziniani cui Enrico De Nicola dette il suo altissimo patronato.

Questo numero è uscito in ritardo di qualche giorno a causa della tardata consegna della fabbricazione speciale di carta.

TERENZIO GRANDI, *direttore respons.*
GIUSEPPE TRAMAROLLO, *condirettore*
VITTORIO PARMENTOLA, *capo redattore*

Iscritto al n. 345 del Registro, presso il Tribunale di Torino.
TIPOGRAFIA - TORINO - VIA ARGENTERO, 99

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

Il Pensiero Mazziniano

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA
Direz. e Ammin.: TORINO - via Madama Cristina, 77
Anno XV - N. 3 — 15 Marzo 1960

Organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

✱ Il discorso di Merzagora ha entusiasmato i neofascisti, come si può rilevare dai numeri del 10 marzo de *La Voce della Giustizia* e del *Nazionale.*

✱ Ci perviene da Mexico, *Astrologica, Boletin cosmobiologico de la Asociacion biosofica universal* (n. 12, gennaio 1960). Vi troviamo un oroscopo di Pio IX che dà modo all'estensore di parlare brevemente ma con esattezza, della Repubblica Romana e di Mazzini.

✱ Rileviamo dal *Notiziario U.I.L.* del 5 marzo come il capitale in Italia, in undici anni, abbia subito un aumento medio di nove volte.

KRESZENTIA MÜSHAM: *Il calvario di Erich Müsham.* Collana Porro, Edizioni RL Volontà, Genova-Nervi, L. 300.

La vedova di Erich Müsham, ebreo, nato a Lubecca nel 1878, narra qui gli ultimi anni di vita del marito. Poeta, collaborò a vari giornali e riviste, tra cui il *Simplicissimus* e *Jugend*; quindi, passato dalla socialdemocrazia all'anarchismo, fondò nel 1911 la rivista *Kain.* Subì processi e, durante la guerra 1915-18, con Landauer si oppose all'imperialismo, partecipando poi alla rivoluzione bavarese di Kurt Eisner; il che gli valse una condanna a 15 anni di carcere. Amnistiato, fondò la rivista *Fanal.*

Con l'avvento di Hitler fu arrestato e subì torture e quindi avviato al campo di concentramento di Oraniemburg dove continuarono ignobili maltrattamenti ed umiliazioni che si conclusero con l'impiccagione avvenuta senza processo il 9 luglio 1934.

Seguono l'appassionata rievocazione, che presenta pure un rapido scorcio del movimento rivoluzionario germanico, una prosa e due canti del Müsham.

Bollettino dell'Emeroteca dell'A. M. I.

Alla sede di Via Madama Cristina 77 continuano ad affluire doni: dagli eredi dell'on. Inviti, tramite Mario Razzini, una serie di opuscoli politici con discorsi di vari deputati; da Pericle Maruzzi: annate di vari rotocalchi e di *Cronache Economiche*; ancora da Oreste Bertero: un bel pacco di numeri della fiorentina *Voce* (giornale e rivista). Ultimo dono, un pacco di stampati, tramite Antonio Fussi, dalle famiglie eredi di Osvaldo Gnocchi Viani (1837-1917): qualche vecchia e nota pubblicazione mazziniana, con molti ritagli di articoli dedicati a Mazzini: segno del personale interesse di questa nobile figura di organizzatore del Partito Operaio Italiano, e di socialista idealista, verso il Maestro dei suoi giovani anni.

UN'INCHIESTA SUI « DOVERI DELL'UOMO »

Ho depositato in questi giorni all'*Emeroteca* dell'A.M.I. di Torino, in offerta, una modesta raccolta di ritagli di stampa che riguardano Mazzini, ordinati cronologicamente. Un'altra raccolta offrirò in quest'anno: circa 50 edizioni diverse dei *Doveri dell'Uomo*, ma prima vorrei completarla quanto possibile, parallelamente a un breve studio che ho intrapreso. Chiedo agli amici che gentilmente volessero facilitarmi l'inchiesta di richiedermi l'invio dell'*elenco* a stampa relativo, onde permetter loro di segnalarmi le edizioni che mi fossero sfuggite.

t. g.

✱

RICERCHE BIBLIOGRAFICHE

Si chiedono notizie de IL TRIBUNO. — Un amico, interessato al giornalismo mazziniano, rivolge viva preghiera ai nostri lettori perchè gli diano — se ne avessero! — notizie del giornale « *IL TRIBUNO, Marsiglia, 1833* », in realtà stampato a Lugano dalla tipografia Ruggia, con la collaborazione di Filippo Ugoni, di G. B. Passerini e di altri. Il giornale — di cui sarebbero stati pubblicati dodici (o sette?) numeri — era destinato in modo particolare alla Lombardia e impegnò seriamente la polizia austriaca. I numeri 2 e 3 portano la data 23 gennaio e 9 febbraio 1833.

Si chiedono notizie dell'ITALIA E POPOLO. — Un altro amico è interessato a conoscere notizie sui compilatori di questo quotidiano genovese nei suoi primi anni di vita (dal 1851 in avanti), oltre quanto ne hanno già scritto Leona Ravenna e Umberto Monti.

Cercansi notizie su certo prete BAGLIETTO, che sarebbe stato, secondo Maurizio Quadrio, nel 1860, un importane redattore del quotidiano repubblicano *Unità Italiana* di Genova.

Indirizzare alla nostra Redazione.